

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2020

ISBN 978-88-12-00032-6

Questo volume, che completa l'opera, è stato realizzato con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)

2020

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA

FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE
FRANCO GALLO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTI
GIOVANNI PUGLISI, DOMENICO TUDINI

GIOVANNI AJASSA, DOMENICO ARCURI, MAURIZIO BERETTA,
GIAMPIETRO BRUNELLO, EMILIO CAMPOS, LUCIANO CARTA,
MASSIMILIANO CESARE, PIERLUIGI CIOCCA, DANIELE DI LORETO,
MARCELLO FOA, MASSIMO LAPUCCI, VITTORIO MELONI,
MARIO ROMANO NEGRI, SALVATORE ROSSI, ALESSANDRO TONETTI,
FRANCESCO VENOSTA, SERGIO VENTO

DIRETTORE GENERALE

MASSIMO BRAY

COMITATO D'ONORE

GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, FABIOLA GIANOTTI,
GIORGIO NAPOLITANO, CARLO MARIA OSSOLA, PIETRO RESCIGNO

CONSIGLIO SCIENTIFICO

ENRICO ALLEVA, LUCIA ANNUNZIATA, STEFANO BOERI, LINA BOLZONI,
GEMMA CALAMANDREI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELI, MICHELE
CILIBERTO, ESTER COEN, MARCO D'ALBERTI, JUAN CARLOS DE MARTIN,
LUCIANO FONTANA, EMMA GIAMMATTEI, CARLO GUELFU,
FERNANDO MAZZOCCA, MELANIA G. MAZZUCCO, ALBERTO MELLONI,
DANIELE MENOZZI, ENZO MOAVERO MILANESI, NUCCIO ORDINE, MIMMO
PALADINO, GIORGIO PARISI, GIANFRANCO PASQUINO, GILLES PÉCOUT,
WOLFANGO PLASTINO, ALBERTO QUADRIO CURZIO, GIANFRANCO RAVASI,
LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS, GIANNI TONIOLO

COLLEGIO SINDACALE

GIULIO ANDREANI, Presidente;
FRANCESCO LUCIANI RANIER GAUDIOSI DI CANOSA, BARBARA PREMOLI
STEFANIA PETRUCCI, Delegato della Corte dei Conti

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

DIRETTORE SCIENTIFICO

Raffaele Romanelli

COMITATO DI DIREZIONE SCIENTIFICA

Lorenzo Bianconi, Francesco Caglioti, Michele Ciliberto, Pietro Corsi, Alberto Melloni, Amedeo Quondam, Gian Maria Varanini, Maria Antonietta Visceglia

con la collaborazione della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna, e della Scuola Normale Superiore, Pisa

CONSULENTI SCIENTIFICI

Franco Amatori, Emmanuel Betta, Italo Birocchi, Antonio Clericuzio, Maria Conforti, Daniela Felisini, Vito Loré, Berardo Pio

REDAZIONE OPERE TRECCANI

RESPONSABILE: Monica Trecca

Segreteria: Mirella Aiello, Angela Damiani

PRODUZIONE

Antonella Baldini, Fabrizio Izzo

Segreteria: Carla Proietti Checchi

DIRETTORE DELL'AREA GESTIONALE: Gerardo Casale

Hanno contribuito con un servizio editoriale adHoc srl (Lulli Bertini, Gianni Bovini, Simone Caputo, Aldo Antonio Cobianchi, Riccardo D'Anna, Guido De Blasi, Mariano Delle Rose, Antonella Dentamaro, Michele Di Sivo, Sara Esposito, Federica Favino, Gianluca Forgione, Gian Luca Fruci, Vanessa Iacoacci, Umberto Longo, Francesca Lotti, Manuela Maggi, Maria Isabella Marchetti, Riccardo Martelli, Gregorio Moppi, Eloisa Mura, Franco Pignatti, Pietro Giulio Riga, Aldo Roma, Maria Cristina Rossini, Luigi Russo, Floriana Santini, Laura Schettini, Michela Tarallo, Simona Trombetta, Lorenzo Trovato, Paola Vinesi, Federico Vizzaccaro) e per l'impaginazione Alborada srl

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

Il volume è stato chiuso in redazione nel mese di novembre 2020.

gravi sconvolgimenti, e mai incarico fu più gradito a Zorzi, che vi prodigò qualificate attenzioni. La sua cultura godeva infatti di larga fama, come dimostra una lettera inviata da Carlo Miani (fratello del futuro santo Girolamo), castellano a Breno in Val Camonica, il 24 giugno 1518, nella quale chiedeva il suo parere circa alcuni quesiti teologici in proposito di stregoneria.

Savio del Consiglio da ottobre 1518 a marzo 1519, fu poi consigliere ducale da ottobre, per un anno; quindi il 4 marzo 1520 fu eletto podestà a Padova, dove si recò in luglio, suggerendo al Senato di varare una serie di provvedimenti in favore dello Studio, salvo poi a intervenire duramente in occasione della lite scoppiata il 16 febbraio 1521 fra studenti bergamaschi e bresciani.

Tornato a Venezia nel novembre 1521, il 19 gennaio 1522 fu eletto consigliere ducale per il sestiere di S. Marco, quindi (19 maggio 1523) fu dei 41 elettori del doge Andrea Gritti, poi savio del Consiglio per il secondo semestre dell'anno e ancora riformatore dello Studio di Padova per il biennio ottobre 1523-settembre 1525. Eletto consigliere ducale il 1° ottobre 1524, fu poi per alcuni mesi del Consiglio dei dieci, quindi savio del Consiglio dall'ottobre del 1524 al marzo del 1525.

Sanuto accenna spesso ai malesseri di Zorzi, la cui salute fu sempre precaria, come dimostra l'incidente occorsogli il 25 ottobre 1525 in Senato, mentre si discuteva se allearsi con l'imperatore; a un intervento di Marino Morosini, «rispose sier Marin Zorzi el dottor savio dil Consejo, e parlando li cascò alcuni denti, siché quasi non poté parlar, che non era aldito» (Sanuto, cit., XL, col. 139).

Savio del Consiglio e contemporaneamente riformatore dello Studio il 1° ottobre 1526, consigliere ducale da aprile 1527, il peggiorare della salute («è gotoso et a pena pol caminar»), così Sanuto, XLV, col. 178, nel maggio dello stesso 1527) lo costrinse a prolungate assenze dagli incarichi, al punto da disertare il Senato per due anni continui, dall'agosto 1527 al settembre 1529. Eletto consigliere ducale per il sestiere di S. Marco il 19 dicembre 1529, un anno dopo (15 dicembre 1530) fu ancora una volta riformatore dello Studio di Padova, dove ebbe per collega Gasparo Contarini, assieme al quale condusse un'opera di contrasto alle diffuse corruttele; eletto

nella zonta del Consiglio dei dieci il 1° ottobre 1531, la sua fu una presenza virtuale, date le numerose e prolungate assenze.

Mori a Venezia il 31 ottobre 1532, dopo aver fatto testamento qualche mese prima, l'11 febbraio; fu sepolto nella chiesa di S. Stefano con esequie solenni.

Dal matrimonio con Elena Moro di Cristoforo, avvenuto nel 1491, erano nate quattro figlie, tutte sposate, ma nessun maschio, per cui con Zorzi si estinse questo ramo della casata.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Venezia, *Misc. codd.*, I, *St. veneta*, 19: M. Barbaro - A.M. Tasca, *Arbori de' patrii veneti*, VII, pp. 405, 422; *Segretario alle voci*, *Misti*, regg. 6, cc. 19r, 112v; 7, cc. 3r, 9v, 29rv; 8, cc. 28v, 50v, 56v; 9, cc. 21v, 27v; *Notarile Testamenti*, b. 191/550; P. Bembo, *Historiae Venetae*, in *Degl'istorici delle cose Venetiane...*, II, Venezia 1718, pp. 269, 409, 453; D. Malipiero, *Annali veneti*, a cura di F. Longo - A. Sagredo, in *Archivio storico italiano*, VII (1843), parte I, pp. 190, 379 s., 473, 700; M. Sanuto, *I Diarii*, a cura di R. Fulin et al., I-XLVIII, Venezia 1879-97, L, 1898, ad ind.; *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. Firpo, V, *Francia (1492-1600)*, Torino 1978, pp. V, 35-46, VIII, *Spagna (1497-1598)*, 1981, p. IV.

F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, III, 2, *Dal Primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1980, pp. 624, 627, 629, 634 s.; M. Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei dogi*, Milano 1987, p. 98; G. Oddone, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambratica. 27 settembre 1511...*, a cura di G. Gullino, Venezia 2012, pp. 72, 74 s.; G. Bonacina, *Luca, Carlo e Marco Miani alla guerra della lega di Cambrai*, *ibid.*, pp. 216, 225, 227; G. Benzoni, *Venezia, 11 agosto 1508: mille orecchie per Luca Pacioli*, in *Studi veneziani*, n.s., LXIX (2014), pp. 107-113.

GIUSEPPE GULLINO

ZORZI, MARSILIO. – Diplomatico, XIII secolo [Martino Mazzon]: v. www.treccani.it.

ZOTTI, CARMELO. – Nacque a Trieste il 14 novembre 1933 da Giuseppe, capitano di lungo corso presso il Lloyd triestino, e da Antonietta Mantovani, figlia di emigrati italiani in Grecia. Sesto di dodici figli, visse l'infanzia a Napoli, dove il padre fu trasferito, e iniziò le scuole presso i salesiani. Nel 1943 emigrò con la famiglia a Massanzago, compiendo a Padova le medie inferiori. Dopo la guerra si stabilì al Lido di Venezia. Al 1946 data l'iscrizione all'Istituto d'arte, nella sezione arti grafiche, dove

ZOTTI

ebbe come insegnante il pittore Carlo Dalla Zorza. Stimolato dal mestiere paterno quanto dalla passione per i viaggi, tre anni dopo passò all'Istituto nautico. Diplomatosi privatamente al liceo artistico, nel 1950-52 frequentò la Scuola libera del nudo diretta da Armando Pizzinato.

In un clima dominato dalla disputa tra realisti e astrattisti, aderì a una figurazione socialmente partecipe. Realizzò cicli di disegni intitolati *Raccoglitori di cammelli* e *Pescatori*, dove il segno violento risente del linguaggio di Constant Permeke ammirato alla XXVI Biennale di Venezia. Nel 1952 trasferì casa e studio alle Zattere iscrivendosi all'Accademia di belle arti, che avrebbe concluso nel 1956 con una tesi su Matisse. Allievo di Bruno Saetti, in novembre espose i disegni realizzati alla Scuola libera del nudo presso l'Opera Bevilacqua La Masa: era la sua prima personale.

Con l'assegnazione del secondo premio al concorso di pittura e mosaico a Spilimbergo e il terzo alla 41ª Collettiva Bevilacqua La Masa di Venezia, nel 1953 iniziò una stagione fittissima di mostre – soprattutto collettive – e riconoscimenti pubblici. Il 28 luglio di quell'anno si imbarcò come mozzo da Trieste sul piroscafo Sistiana, nave mercantile diretta in India e in Pakistan. Fu un'esperienza decisiva, dalle ricadute profonde sull'immaginario dell'artista. «Le suggestioni di quel viaggio riposarono a lungo dentro di me, per riemergere nelle sfumature del sogno in forme antiche e primitive, in una veste quasi metafisica di isolata e quieta solarità», avrebbe ricordato nell'autobiografia (Zotti, 2007, p. 19). «Avevo rimosso i contrasti sociali, le tensioni politiche, ma non il ricordo della vegetazione pulsante e lussuosa dell'India del sud, con i suoi verdi intensi e le sue memorie arcaiche, e capolavori carichi di valore simbolico come le sfingi o le piramidi che avevo visto al Cairo. Quei sei mesi per mare avevano soddisfatto la mia smania di viaggi, dovevo semmai fermarmi e rielaborare tutto ciò che avevo vissuto» (*ibid.*). Dominata da un forte carattere espressionista, la sua pittura di metà decennio vede al centro la figura umana, specie ritratti di amici e famigliari.

Nel 1956 partecipò alla XXVIII Biennale internazionale d'arte di Venezia con tre opere (*Pittura n. 3, 4, 5*, 1956). Due anni

dopo sposò la pittrice Maria Grazia Sbisà e Saetti lo nominò assistente all'Accademia. Nella sezione arte grafica della Biennale presentò sei lavori. In questo periodo la ricerca di Zotti registrò una svolta: la figurazione cedette il passo a composizioni dove il dato naturale appariva sempre meno leggibile. Dal 1960 al 1965 usufruì dello studio a Ca' Pesaro garantitogli dalla Fondazione Bevilacqua La Masa e figurò tra i giurati del premio San Vidal di Venezia. Nel 1962 il primo premio al concorso internazionale dell'Unesco gli offrì una borsa di studio di sei mesi all'estero assegnatagli dall'Accademia di S. Luca di Roma. Trascorse così un lungo soggiorno in Messico, e nello studio della capitale elaborò una pittura gremita di forme organiche disposte sull'intero spazio della tela. In autunno visitò New York e San Francisco. In seguito si trasferì per due mesi con la famiglia nel Nord Europa, ad Anversa e ad Amsterdam, ospite dell'amico pittore Ysbrant van Wijngaarden. Nei musei ammirò i capolavori di Rubens e Rembrandt, di Frans Hals e Vermeer, e inoltre conobbe direttamente la ricerca del gruppo Cobra, di cui condivideva la vitalità e il colorismo esasperato. Il suo linguaggio divenne sempre più gestuale, allontanandosi temporaneamente dalla figurazione, anche se l'elemento umano – come simbolo o emblema – rimaneva in sottotraccia.

Nel 1964 espose due opere (*Purgatorio*, 1964, e *Verso la cattura*, 1964) alla XXXII Biennale internazionale d'arte di Venezia, presentate in catalogo da Maurizio Calvesi. In questa occasione conobbe Ulrico Guerrieri, che ne diventò collezionista e al quale sarebbe rimasto legato da vincolo contrattuale sino ai primi anni Settanta. Influenzata dalle coeve esperienze pop, la ricerca di Zotti subì l'ennesimo cambio. Come palesavano le opere esposte alla galleria L'Argentario (Trento, maggio 1966), al Traghetto (Venezia, ottobre 1966) o al Canale (Venezia, maggio 1967), le stesure diventarono meno istintive a vantaggio di un'esecuzione raffreddata che ricorreva soprattutto a colori piatti e tra loro complementari. Il carattere narrativo e insieme drammatico della scena dichiarata parentele con quella che la critica coeva definiva 'nuova figurazione'. La seconda metà del decennio corrispose tuttavia a una stagione di crisi creativa, riflesso della difficile

situazione matrimoniale, culminata con la separazione dalla moglie nel 1970. Nello stesso anno Zotti traslocò casa e studio in campagna, a Meolo.

A inizio Settanta raggiunse la maturità espressiva, e i suoi dipinti, ora ad acrilico anziché a olio, acquistarono un'intonazione sempre più simbolica. Anonime figure si assiepano sul primo piano componendo *tableaux vivants* di cui sfugge il significato, ma che esercitano sull'osservatore un sicuro fascino straniante. Il repertorio iconografico si ampliò – palme, piramidi, sfingi, figure alate, relitti, elefanti, sarcofagi, fontane, forme occhiute –, dando vita a un mondo esotico e misterioso. I volti mascherati o bendati come le anatomie amputate celano possibili rimandi autobiografici. Zotti pervenne a un eclettismo stilistico dove i tanti riferimenti alla storia dell'arte recente – Picasso, Ernst, Sironi, Bacon – si riassumevano in composizioni dall'atmosfera potentemente allusiva. La presenza di manichini, mani e guanti così come le prospettive scorciate, in particolare, rivelano quanto egli meditasse sulla lezione metafisica. «Zotti si è tuffato voluttuosamente nel 'mare misterioso' dell'enigma dechirichiano, e naviga alla ricerca di nuove spiagge su cui fissare la sua mente estenuata», scrisse il critico Paolo Rizzi nel catalogo della personale alla galleria L'Approdo di Torino (dicembre 1971, p. n.n.). «Il quadro è il campo elettrico in cui questi arcani vettori si fissano, in una assorta immobilità che è 'attesa': e subito le reliquie deposte dalla psiche si avvolgono tra loro, si aggrovigliano, entrano l'una nell'altra, creando tutta una serie di nessi, di instabili liquidi rapporti» (*ibid.*, p. n.n.).

Nel 1973 l'artista diventò titolare della cattedra di pittura all'Accademia di belle arti di Venezia, che avrebbe mantenuto per diciassette anni. L'anno seguente tornò a vivere in città, in campo S. Polo. Conobbe Vito Trevisan, titolare della galleria Fidesarte di Mestre, che ne avrebbe promosso il lavoro. Nella seconda metà del decennio la definizione delle immagini cedette il passo a una resa più sintetica. Nel 1975 la Fidesarte ne presentò i dipinti alla neonata fiera di Bologna, insieme a multipli in vetro realizzati dall'atelier Livio Seguso di Murano. Sempre per interessamento di Trevisan, nel maggio 1975 si tenne

a Pordenone, presso il Centro iniziative culturali – galleria La Sagittaria, la sua prima importante retrospettiva. Mostra e catalogo erano curati da Enrico Crispolti.

A fine anni Settanta l'immagine della montagna rocciosa diventò il tema privilegiato, assumendo connotazioni oniriche e fantastiche. Di volta in volta la si vede trasformarsi in tempio, faro, isola, capanna. Le presenze umane non spariscono ma si diradano notevolmente, e comunque risultano sempre bendate o afflitte da aberrazioni anatomiche. Nel 1981, da giugno a dicembre, Zotti soggiornò a Stoccarda, e nello studio della pittrice tedesca Brigitte Brand, conosciuta poco prima all'Accademia di Venezia e che avrebbe sposato nel 1983, realizzò molte prove su carta.

La metà degli anni Ottanta – complice la ritrovata stabilità sentimentale e il generale clima di ritorno alla pittura – corrispose a un momento creativo particolarmente intenso. La nuova condizione di vita si manifestò anche in un'iconografia priva delle cupe simbologie del passato a favore di temi nuovi, come l'Annunciazione o la coppia amorosa. Nel 1984 Zotti fu tra gli inviati alla XXIX Biennale nazionale d'arte città di Milano, al palazzo della Permanente, e tenne una personale alla galleria Acquario di Mestre.

Nel 1985 realizzò un affresco a Dozza Imolese in occasione della Biennale del Muro dipinto. Tramite il gallerista Guido Borgo conobbe i fratelli Lucchetta, titolari del gruppo Euromobil, che da allora ne divennero appassionati mecenati, sostenendo l'artista in tutte le iniziative espositive ed editoriali. Iniziò un periodo segnato da grandi mostre a carattere antologico, come la personale alla Biblioteca civica di Portogruaro (maggio 1985) o quella alla Fondazione Bevilacqua La Masa (dicembre 1986).

Trasferitosi con la famiglia a Treviso nel 1986, nel dicembre di due anni dopo Zotti partì per un viaggio di tre mesi in Andalusia e Portogallo. L'occasione lo indusse a rivisitare il tema della tauromachia, secondo un'accezione più agreste-idilliaca che drammatica. A inizio 1991, completato il restauro di un casale seicentesco a Quinto di Treviso, vi trasferì lo studio condividendolo con la moglie. Nello stesso anno uscì *Carmelo Zotti. Il presagio della pittura*, prima monografia a lui dedicata, edita da

ZOTTO

Mondadori a cura di Claudio Cerritelli. Nel 1992 venne invitato alla XII Quadriennale nazionale d'arte di Roma nella sezione dialettica, che tuttavia, a causa di contrasti interni, non ebbe luogo. Fra dicembre e gennaio fu nuovamente in Messico, stavolta per sei settimane. Sulla scorta di questo viaggio, nacquero composizioni dal tono elegiaco dove una o più figure si affiancano ad alberi esotici. Le opere del periodo – come si apprezzò nella personale curata nel 1995 da Enzo Di Martino a Ca' Pesaro – vedono figure allungate, quasi prive di consistenza plastica e immerse in ambienti senza tempo. Il colore acrilico, spesso ripreso con il pastello, divenne sempre più liquido, distribuito con pennellate che esibiscono generose colature. Nell'aprile 1998 la Civica Galleria d'arte moderna di Gallarate dedicò a Zotti una mostra con opere dal 1973 curata da Silvio Zanella.

A fine 2003 la Galleria d'arte moderna Raffaele De Grada di San Gimignano celebrò i settant'anni dell'artista con un'ampia antologica. L'anno successivo seguì quella curata da Giuliano Menato a palazzo pretorio di Cittadella, rivolta soprattutto ai lavori di ispirazione mitica. Nonostante la malattia che lo affliggeva da tempo, Zotti continuò a lavorare e a essere culturalmente partecipe. A inizio 2007, al palazzo della Permanente di Milano, s'inaugurò *Zotti. L'epica, il racconto, l'elegia, 1956-2006, cinquant'anni di pittura*, ordinata da Flaminio Gualdoni e Dino Marangon. In contemporanea si ebbe la pubblicazione di *Simboli e metafore*, autobiografia curata da Michele Beraldo per Canova Editore.

Il 16 maggio dello stesso anno l'artista si spense nella casa di Treviso.

A fine 2008, promosso dai fratelli Lucchetta per le edizioni Skira, uscì il catalogo generale, al quale Zotti e il suo archivio avevano iniziato a lavorare dal 2005. Enrico Crispolti è l'autore dell'introduzione, seguita dai saggi di Dino Marangon, Franca Bizzotto e Michele Beraldo.

FONTI E BIBL.: Z. (catal.), Torino 1971; C. Z. *Il presagio della pittura*, a cura di C. Cerritelli, Milano 1991; Z. (catal., Venezia), a cura di E. Di Martino, Milano 1995; C. Z. *Mostra antologica 1973-1998* (catal., Gallarate), a cura di S. Zanella, Cornuda 1998; C. Z. *Il mito della pittura* (catal.), a cura di G. Menato, Cittadella 2003; C. Zotti, *Simboli e metafore*, a cura di M. Beraldo, Treviso 2007; C. Z. *Catalogo generale*, a cura di D. Marangon et al., I-II, Milano 2008-12; Z. *50 anni di pittura* (catal., Treviso), a cura di B. Brand, Crocetta del Montello 2013.

FABIO BELLONI

ZOTTO. – Duca di Benevento, VI secolo [Claudio Azzara]: v. www.treccani.it.

ZOTTOLI, ANGELO ANDREA (Chao Delli). – Nacque ad Acerno il 21 giugno 1826, da Francesco e da Carolina Tisi, una facoltosa famiglia della provincia di Salerno.

Prese il nome dallo zio Angelo Andrea Zottoli, vescovo titolare di Anastasiopoli e vicario generale dell'arcivescovo di Salerno. Successivamente, al pronipote Angelandrea, insigne esperto di critica letteraria, venne dato lo stesso nome in onore dei due nobili antenati.

All'età di quindici anni, intraprese gli studi di retorica e filosofia presso il collegio dei gesuiti di Salerno. Durante quel periodo egli avvertì la vocazione per diventare un padre gesuita ed entrare subito a far parte della Compagnia di Gesù. I genitori, che speravano di vedere un erede per garantire prestigio e onore alla famiglia, e lo zio monsignor Zottoli, si opposero fermamente. Egli provò in tutti i modi a convincere i suoi familiari ma, quando avvertì che non vi era alcun modo per cambiar le loro ferme intenzioni, scrisse una lettera ai genitori e fuggì dalla casa paterna per rifugiarsi, il 2 maggio 1843, a Napoli sotto la protezione del padre provinciale Francesco Manera che lo accettò nella Compagnia di Gesù per poi inviarlo, il giorno seguente, presso il collegio di Sorrento per iniziare il suo noviziato sotto la guida dei padri Enrico Borgianelli, prima, e Michele Portanova, poi. Zottoli fece i primi voti il 3 maggio 1845 per poi essere ordinato *in minoribus* il 18 maggio proprio da monsignor Zottoli, suo zio, che avversò duramente la sua vocazione.

Durante il suo noviziato Zottoli scrisse due poemi, uno in greco e uno in latino, che dimostrano la sua abilità nello studio delle lingue classiche (cfr. ASPI, *Fondo Dente, Poesie fatte dagli scolastici nella rinnovazione dei voti prima della dispersione del 1860*). Dato il suo talento, il giovane fu inviato a insegnare presso la classe del secondo ginnasio del collegio Massimo di Napoli. Durante tale periodo, oltre a insegnare, nel 1847 intraprese gli studi filosofici, che nel 1848 dovette abbandonare a causa dei moti scoppiati proprio in quell'anno a Napoli.

Rifugiatosi con altri confratelli a Malta, fu scelto insieme ad altri giovani gesuiti per